DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . . » 1.300
Un trimestre . . . . » 700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1-29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I popoli non sono disposti a dilaniarsi per realizzare il "nuovo ordine" di Truman, anche se esso avesse il crisma di Pio XII.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 202 ★ VENERDI 29 AGOSTO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

La risposta di Ivan Matteo

Ho già detto ai giornalisti che me lo domandavano, che le risposte date da Ivan Matteo Lombardo alle domande che gli avevo poste, non mi hanno soddisfatto che in parte. Sono d'accordo di attendere il dibattito che, testi alla mano, avremo in seno alla Commissione dei trattati dell'Assemblea costituente; debbo però dire che la mia soddisfazione non può riguardare per ora altro che determinati dettagli, oggi meglio precisati. Circa il fondo della questione, permane il mistero, o per dir meglio l'imbroglio, perchè scompaiono totalmente, nel calcolo delle pendenze tra l'Italia e gli Stati Uniti, tutte le concrete partite *attive* a favore dell'Italia. Non solo queste partite scompaiono, ma in alcuni casi non si riesce più nemmeno a capire se le somme che concorrono a dare la fantastica cifra di un miliardo corrispondano a nostri debiti o a nostri crediti, come è il caso dei «buoni» per il lavoro dei prigionieri italiani in America. Non corrispondono questi buoni a un lavoro che i prigionieri hanno fatto, e che doveva essere pagato? E allora, di che concessione si tratta? E i brevetti, è vero che vengono restituiti, ma intanto in America sono stati e saranno utilizzati. Quanto poi alle asportazioni e alla distruzione di macchinario industriale, hanno un bel dire i giornalisti d'ambasciata che non ve ne sono state: vadano a chiederlo agli operai di Napoli, che ne sanno qualcosa. La questione di fondo, quindi, resta aperta, e la risposta datami da Ivan Matteo significa soltanto che i nostri crediti, quali che fossero, o non sono stati tenuti in considerazione, oppure, se sono stati tenuti in considerazione, il nostro governo non vuole che se ne parli, tenendoci o essendo tenuto, per ignoti motivi, a dare la impressione che abbiamo ricevuto un gran regalo e niente più.

Mi obietta però l'on. Lombardo (dopo aver molto giudiziosamente accennato che la politica estera non è lui che la dirige) che l'art. 76 del trattato non consente a noi di rivendicare nulla per atti connessi con lo stato di guerra. E' giusto: ma questo vuol dire, allora, che il trattato è stato regolarmente applicato, non già riveduto, almeno per questa parte. Noi, che consideriamo tra le più ingiuste di tutto il trattato la clausola dell'art. 76 perchè di fatto annulla la cobelligeranza (tra cobelligeranti, caro Ivan Matteo, vi sono sempre stati conti di dare ed avere, e nessuno ha mai preteso che chi fa valere un credito sia un «mercenario»!), vorremmo, se mai, che si dicesse non che gli Stati Uniti ci han regalato un miliardo, ma che hanno acconsentito, in deroga all'art. 76, a tener conto anche del nostro attivo. Perchè se le cose non stanno così, allora non si può concludere altro se non che, in cambio del «miliardo», il governo di De Gasperi ha fatto delle concessioni politiche che legano il nostro Paese agli Stati Uniti in modo permanente. Si dirà che la cosa ha un valore solo per chi, come noi comunisti, nutre contro gli Stati Uniti una preconcetta ostilità. La cosa invece è di estremo valore non solo per la nostra dignità e indipendenza nazionale, ma per tutto l'orientamento della nostra politica estera.

Ma qui il dibattito si allarga, investendo problemi che vanno probabilmente molto al di là dei temi trattati dalla missione Lombardo. Ripeto che noi non abbiamo nessuna preconcetta ostilità verso gli Stati Uniti, nè ci può passar per la testa di proporre al popolo italiano una politica di inimicizia contro di loro. Una politica di questo genere non solo ci potrebbe esser fatale, ma è impossibile. Noi respingiamo però in pari tempo il servilismo verso l'America che informa la politica estera di De Gasperi e di Sforza, e da cui è ispirato o deriva il modo in cui vengono posti e trattati da costoro tutti i problemi relativi alla posizione internazionale dell'Italia. E se qualcuno non ha capito i motivi per cui respingiamo questo servilismo e lo condanniamo, siamo disposti a riassumerli qui ancora una volta:

1. la politica servile verso gli Stati Uniti ha come prima inevitabile conseguenza di dare alla nostra economia il carattere di un mercato semicoloniale americano, il che ci condannerà a subire conseguenze fatali, più gravi di quelle che sta subendo, per motivi analoghi, la Gran Bretagna. La nostra economia potrà prosperare solo mantenendo ad ogni costo il carattere di economia stretta sì da legami di interdipendenza alle altre unità nazionali, ma non coloniale nè semicoloniale. Nemmeno per il grano noi non dovremmo più rimanere esclusivamente dipendenti dal beneplacito americano; e basta vedere le cifre delle offerte fatte dalla Russia all'Inghilterra, per capire quali possibilità si aprirebbero anche in questo campo a un governo che non fosse il vassallo dei banchieri d'oltre Atlantico;

2. la politica servile verso gli Stati Uniti, facendoci perdere agli occhi del mondo e in realtà la nostra indipendenza politica, ha come inevitabile conseguenza di non consentire che l'Italia riprenda il posto che le spetta tra le libere nazioni. La sorte subita dalla nostra richiesta di ingresso all'O.N.U. lo dimostra ampiamente, e ho visto con soddisfazione un uomo così lontano dalle mie idee come il Tamaro riconoscerlo in termini esattamente rispondenti a quelli usati da noi. E' vero che il Tamaro aggiunge parecchie insolenze contro i comunisti, ma questo non ci fa nè caldo nè freddo; è veramente il caso di dire con il saggio antico: «Batti, ma ascolta!». Comprendo che oggi, di fronte all'invadenza americana, occorrono, per fare una politica di vera indipendenza e dignità nazionale verso *tutte* le grandi potenze, uomini di carattere: ma l'Italia deve saperli trovare;

3. infine, la nostra diffidenza verso gli Stati Uniti deriva dal fatto che agli occhi di tutto il mondo i dirigenti di questo paese fanno oggi una politica di espansione imperialistica e di guerra. E' inutile che essi e i loro pennivendoli «indipendenti» strillino contro l'Unione sovietica. Non abbiamo mai sentito i dirigenti sovietici rivendicare il «leadership» (cioè la supremazia) mondiale. Non li abbiamo mai sentiti proclamare che il loro sistema economico è il solo degno di esistenza, li abbiamo anzi sentiti proclamare che esso può pacificamente convivere e collaborare con sistemi diversi. Non ci risulta che nel Messico o nel Canadà si sbarchino armi sovietiche, vi siano missioni militari russe, e gli ambasciatori sovietici impongano, a costo della guerra civile, questo o quel governo di loro gradimento. Queste cose invece gli Stati Uniti fanno in Europa, in Grecia, alle porte del nostro Paese, e sembrano disposti a farlo anche in casa nostra. Non abbiamo mai sentito, infine, che giornalisti e uomini di Stato sovietici si vantino di essere pronti a conquistarsi quel famoso «leadership» facendo uso della bomba atomica, cioè portando lo sterminio nel mondo intiero. Legare la nostra Patria a un paese che fa, oggi, questa politica, non è ammissibile, perchè ci fa correre il rischio non solo di una crisi economica, ma della vera e propria distruzione del nostro Paese, trascinato contro sua volontà in una nuova guerra di sterminio.

Tutto questo, lo so, va al di là delle spiegazioni che così cortesemente ha voluto fornirmi Ivan Matteo Lombardo. Ma questo è il fondo della questione. Ancora una volta, la battaglia che noi impostiamo e condurremo sui problemi della nostra politica estera, è per la salvezza del nostro Paese. Ed è ben chiaro che il livello a cui noi ci mettiamo nel condurre questa battaglia è tale che non ci consente di prestar attenzione alle piccole cose sceme con le quali credono di metterci in imbarazzo gli scribi della stampa «indipendente» (ma non dal dollaro!) e anche, purtroppo, gli scrittori del «Popolo» democristiano, coi quali un dibattito proficuo dovrebbe ancor essere possibile.

PALMIRO TOGLIATTI

FINALMENTE PALAZZO CHIGI SI MUOVE

Mattioli si recherà in Jugoslavia a firmare gli accordi commerciali

Conversazioni sono in corso per un accordo sulla pesca nell'Adriatico - L'elevato volume dei traffici italo-jugoslavi - L'elenco delle merci di scambio - Prospettive per il lavoro delle nostre industrie

Il dott. Mattioli, negoziatore degli accordi italo-jugoslavi che furono parafati il 19 aprile a Belgrado, partirà secondo quanto apprende l'ANSA negli ambienti di Palazzo Chigi, nei prossimi giorni per la Jugoslavia ove, con il Ministro Martino, si recherà a Bled per procedere alla firma degli accordi stessi.

Come è noto ieri *l'Unità* rilevava come il Governo De Gasperi «abbia fatto del tutto per circondare di silenzio e allontanare nel tempo la prospettiva della ratifica dell'accordo italo-jugoslavo». Secondo Palazzo Chigi questo ritardo sarebbe stato determinato «soltanto dalla soluzione delle questioni inerenti tutte le merci, previste da un protocollo speciale degli accordi stessi, da scambiare fra i due paesi (macchinari industriali ed elettrici, ecc.)». In particolare le difficoltà sarebbero sorte al Ministero del Commercio Estero e a quello dell'Industria durante la ricognizioni delle merci elencate negli accordi.

Contemporaneamente alle trattative per gli accordi commerciali si stanno svolgendo, secondo quanto apprende il redattore diplomatico dell'ANSA, conversazioni per la soluzione del problema della pesca nelle acque dell'Adriatico. Secondo precisazioni raccolte negli ambienti di Palazzo Chigi, queste conversazioni si svolgono indipendentemente dal corso delle trattative per la firma degli accordi Mattioli.

Il volume attuale dei traffici

L'importanza degli accordi che il capo della missione italiana Mattioli si accinge quanto prima a firmare a Bled, si può valutare considerando il valore degli scambi finora avvenuti tra i due paesi vicini sulla base provvisoria delle licenze di importazione e di esportazione, di volta in volta rilasciati dai competenti ministeri italiano e jugoslavo.

Com'è noto, allo scopo di facilitare gli scambi, la Jugoslavia ha costituito un ufficio commerciale a Milano al quale fanno capo tutte le società importatrici ed esportatrici jugoslave nei loro rapporti di commercio con l'Italia.

Questo ufficio ha cominciato a funzionare nel dicembre '46 e già in questo breve periodo di vita ha raggiunto la cifra di oltre 10 miliardi di affari conclusi fra le ditte italiane e jugoslave.

Le merci di scambio

Nonostante la fase provvisoria attraverso cui si sono svolti fino ad oggi i traffici dei due paesi, il volume di essi e il loro valore dimostrano chiaramente l'utilità della formazione di una più vasta e regolare corrente di scambi fra l'Italia e la Jugoslavia.

Secondo il parere degli stessi tecnici italiani la complementarità e lo stato attuale delle due economie offrono migliori possibilità di sviluppo degli scambi in ambo i sensi. La ricchezza agricola, forestale e mineraria della Jugoslavia può fornire all'economia italiana oltre alla gamma dei prodotti agricoli che normalmente le forniva nel passato e oltre ai prodotti alimentari come bestiame, pollame, uova, suini, grassi di maiale ecc., anche rilevanti quantitativi di materie prime necessarie all'industria. Tra le materie prime di cui la Jugoslavia principalmente abbonda sono: il rame, il piombo, i minerali di ferro, di manganese di zinco, di bauxite, il carbone, il legname da opera e da costruzione. Questi prodotti venivano normalmente importati dalla Jugoslavia e attualmente tale importazione può essere notevolmente potenziata dati i sistemi più razionali che vengono applicati per la loro produzione. E' inoltre da rilevare che il piano quinquennale jugoslavo, aumentando il potenziale economico del paese vicino, aumenta nel contempo le prospettive del nostro commercio estero e del lavoro delle nostre industrie.

Secondo voci raccolte a Palazzo Chigi il valore degli accordi che le due parti contraenti si apprestano a firmare ammonta alla cifra di 150 milioni di dollari.

Gli industriali della I. G. Farben, il trust chimico che finanziò la guerra di Hitler, ascoltano la requisitoria del pubblico accusatore Taylor al processo di Norimberga

PIO XII SI SCHIERA PER UNA GUERRA IDEOLOGICA?

Messaggi fra Truman e il Pontefice gravidi di minacce per i popoli

Truman propone un'azione per imporre al mondo "l'ordine" americano - Pio XII promette una concorde collaborazione - Intanto il gen. Alexander auspica da New York una guerra contro la Russia

Il presidente Truman ha inviato, tramite Myron Taylor un messaggio a Pio XII nel quale, esaminando la situazione mondiale, ripete le argomentazioni esposte nel discorso del 12 marzo, col quale nacque la dottrina di Truman, e che caratterizzava con un particolare contenuto di crociata ideologica anti-comunista la politica estera americana. Le gravità del messaggio del Presidente degli Stati Uniti viene ad essere accentuata dal momento politico in cui esso cade, allorchè in tutto il mondo è diffusa una pericolosa psicosi di guerra e i contrasti tra le grandi potenze si manifestano con particolare evidenza nei punti nevralgici d'Europa e d'Asia.

Il messaggio di Truman dice tra l'altro: I compiti di fronte ai quali ora ci troviam osono form'dabili. Le condizioni per risolvere i gravi problemi del dopoguerra ed i problemi nuovi sono accompagnate da fenomeni scoraggianti.

Il messaggio americano

«Dobbiamo aver fede nel trionfo inevitabile della libertà e della moralità; fede che l'umanità possa vivere in libertà e non nelle catene della falsità o di una organizzazione collettivista della vita; nella pienezza di una fede che consentirà agli uomini e alle donne di costruire con tenacia un miglior ordine sociale nel mondo sotto l'autogoverno. I tempi esigono fede e una forza sufficiente a combattere se è necessario per un diritto sufficiente a metter fine ai disordini e alle sofferenze condotte dalle forze del male e adatto a far rinascere la vita dalla lotta giornaliera.

«Ho chiesto al signor Taylor di far pervenire questi pensieri e di dire che io cerco di cooperare con tutti gli sforzi di Vostra Santità e con gli sforzi di ogni capo delle forze morali del mondo. Il nostro scopo comune è di far sorgere e rinvigorire la fede dell'uomo negli eterni valori della nostra generazione senza tener conto degli ostacoli che esistono o che possano sorgere sulla strada».

A sua volta il Pontefice ha risposto al Presidente Truman con un messaggio in cui sono sottolineate con un vigore nuovo in un documento Vaticano di risposta ad un preciso invito di un governo straniero, le violente esortazioni, contenute nel messaggio presidenziale ad una crociata ideologica contro quei paesi e quelle ideologie che, a giudizio di Truman sono contrarie all'organizzazione politica e sociale americana.

Nel messaggio di Pio XII è detto tra l'altro: «La società civile è anche di origine divina, ed è postulata dalla natura stessa, ma è posteriore all'uomo e deve essere un mezzo per difenderlo ed aiutarlo nel legittimo esercizio dei suoi diritti divini. Quando lo Stato con la esclusione di Dio fa se stesso fonte dei diritti della persona umana, l'uomo è immediatamente ridotto alle condizioni di uno schiavo, ad un semplice strumento da essere sfruttato per gli scopi egoistici del gruppo che detiene il potere».

Tutti coloro che sinceramente amano la grande famiglia umana devono unirsi per togliere queste armi dalle mani nemiche. Con questa unione verrà la speranza che tali nemici di Dio e degli uomini liberi non prevarrano. Certamente Vostra Eccellenza e tutti i difensori dei diritti della persona umana troveranno cordiale cooperazione dalla Chiesa di Dio».

«La Chiesa non ha paura: essa non può scendere a compromessi con un aperto nemico di Dio».

La risposta di Pio XII ha destato profonda meraviglia in quegli ambienti che, ricordando i recenti articoli di Della Torre comparsi sull'«Osservatore Romano» ritenevano che la politica vaticana avesse assunto una linea di più profonda comprensione per le esigenze di conciliazione, e di pace del mondo. Si sottolinea che nel messaggio pontificio non vi è una sola parola che ponga il Vaticano al di sopra delle ideologie in nome delle quali Truman invita una grande potenza morale a lottare con tutti i mezzi contro i popoli che hanno conquistato un nuovo ordine sociale.

Alexander vuole la guerra

Si apprende intanto che il Maresciallo Alexander, Governatore generale del Canadà ed ex-Comandante supremo alleato nel Mediterraneo al suo arrivo all'aeroporto «La Guardia» di New York, ha dichiarato che l'America ha l'obbligo di inviare aiuti alla Grecia, «anche se ciò dovesse significare la guerra contro la Russia». Alexander ha quindi aggiunto: «Noi dovremmo restare a fianco dei nostri amici: probabilmente rischio la testa per quello che ho detto».

NEL NOME DI GIUSEPPE GARIBALDI

Ecco i candidati del Blocco del Popolo

Le forze sane della Capitale unite per dare a Roma un'efficiente amministrazione democratica

E' stata ieri depositata al Comune la lista del Blocco del Popolo, contraddistinta dalla testa di Garibaldi. Essa occupa il 1 posto — il numero 1 — nella scheda. L'esame della lista, la sua composizione, che chiariscono e confermano il significato e gli scopi del Blocco del Popolo: unione di tutte le forze sane di Roma per curare e guarire le profonde piaghe che affliggono la capitale, per ridare alla nostra città — attraverso un'amministrazione onesta e capace — le migliori condizioni, onde assolvere alla grave e grande funzione di capitale dell'Italia repubblicana e democratica.

Nella lista del Blocco del Popolo vi sono cittadini di ogni categoria sociale che hanno dimostrato, con la loro attività, di sapere portare a termine i compiti che si sono assunti o che la fiducia di associazioni, organizzazioni, istituti ha loro assegnato.

Lo selezionato e la donna di casa, il piccolo imprenditore e il professionista, l'artigiano e il contadino, l'operaio e il piccolo esercente, il dirigente Sindacale e l'alto funzionario, lo sportivo e il militare, esprimono con la loro unione la volontà del popolo romano di strappare la capitale alla fame, alla miseria, alla disoccupazione.

Ecco l'elenco dei nomi che compongono la lista:

1) **Amarieci Odoardo**, cooperatore — 2) **Antonelli Antero**, tipografo — 3) **Aquisti Oreste**, elettricista — 4) **Argese Francesco**, tipografo — 5) **Armeni Bertolini Vincenza**, casalinga — 6) **Ascarelli Attilio**, medico — 7) **Bardini Giovanni**, tranviere — 8) **Berlinguer Mario**, avvocato — 9) **Bertucelli Armando**, fabbro — 10) **Boronetti Vincenzo**, ingegnere (mutilato di guerra) — 11) **Bugliari Francesco**, avvocato — 12) **Buschi Nazareno**, segretario C.d.L. di Roma — 13) **Cacela Benedetto** (indip.), commerciante, Unione Commercianti — 14) **Carli Gaspare**, farmacista — 15) **Cavaldi Vincenzo**, infermiere — 16) **Ceriotti Ugo** (indip.), professore ord. Università di Roma — 17) **Checchi Nello**, operaio — 18) **Cianca Claudio**, segretario prov. Edili — 19) **Ciantarani Levantini Erminia**, casalinga — 20) **Cicetti Olivanti Caterina**, contadina, Comit. Dirett. Confederterra — 21) **Ciuciani Rodano Marina**, casalinga — 22) **Costantini Mario**, segretario Ass. Mutilati per servizio — 23) **Croxa Bice** ingegnere ass. Universitaria, v. pres. FIDLS — 24) **David Salvatore** avvocato — 25) **D'Eramo Vittorio**, avvocato — 26) **D'Onofrio Edoardo**, pubblicista — 27) **Fabbri Riccardo**, posteleografonico, org. sindacale — 28) **Farina Carlo**, ingegnere — 29) **Ferri Eugenio** ferroviere — 30) **Ferri Fernando**, ferroviere — 31) **Franchelluci Nino**, operaio — 32) **Frogini Pietro**, ingegnere — 34) **Gazzoni Umberto** (indip.) presidente Ass. Prov. Reduci e Combattenti — 35) **Gigliotti Luigi**, avvocato — 36) **La Piccirella Vincenzo**, professore — 37) **Lavagnino Eleonora**, avvocatessa — 38) **Licata Nicola**, medico — 39) **Lizzadri Oreste**, organizz. sindacale — 40) **Lombardi Vincenzo**, avvocato — 41) **Lordi Achille**, avvocato — 42) **Lunedei Torquato**, cooperatore — 43) **Manzione Eugenio**, presidente Ass. Reg. Artigiani Lazio — 44) **Marchionne Telemaco**, elettricista — 45) **Marzi Marchesi Fausto**, costruttore — 46) **Mazzoni Ettore**, pubblicista — 47) **Medugno Luigi** (indip.), presidente Sez. Corte dei Conti — 48) **Mengarelli Alcide**, piccolo industriale — 49) **Missiroli Alberto** (indip.), professore Università di Roma — 50) **Molinari Pompilio**, segretario C.d.L. di Roma — 51) **Montagna Alessandro** (indip.) commerciante, Unione Commercianti — 52) **Montesi Mario** (indipendente), ex assessore d'ex Comune di Roma — 53) **Niccolai Adelmo**, avvocato — 54) **Nitti Francesco Fausto**, avvocato — 55) **Natoli Aldo**, medico — 56) **Oggiano Bruno**, segretario nazionale Sind. Bancari — 57) **Onesti Giulio** (indip.), presidente CONI —

(Continua in 2. pag., 2. col.)

Conclusione favorevole dei colloqui P.S.I. - P. d'A.

Entro domenica saranno pubblicati i due documenti conclusivi relativi ai colloqui svoltisi nei giorni scorsi tra i dirigenti del P.S.I. e quelli del P. d'A.

In un'intervista concessa a un giornale della sera, il compagno socialista Luigi Cacciatore ha affermato che nei colloqui «tutti i problemi sono stati affrontati in uno spirito di mutua comprensione. Si è raggiunta una conclusione tale da soddisfare le esigenze dell'una e dell'altra parte».

LA LIBERTA' RELIGIOSA IN JUGOSLAVIA

Nuove dichiarazioni di sacerdoti americani

NEW YORK, 28 — Il *New York Times* pubblica una lettera inviatagli da Philipp Elliot, uno dei membri del gruppo dei sacerdoti americani ritornati di recente da una visita in Jugoslavia, sulla libertà di fede nella Jugoslavia.

Dopo aver accentuato che «per un osservatore oggettivo non vi può essere dubbio sul fatto che nella Jugoslavia regna la libertà dell'espressione religiosa e di esercizio delle funzioni religiose» e che «la vita ecclesiastica della Jugoslavia si svolge indisturbata», Elliot scrive: «Tutti si aspetterebbero che i capi romano-cattolici degli Stati Uniti si rallegrassero perchè nella Jugoslavia le cose stanno così. Invece essi mettono in discussione la verità della nostra relazione e dubitano sui motivi della nostra delegazione. Stepinac lo abbiamo trovato in buono stato di salute e di spirito e secondo le sue parole gode di un buon trattamento e riceve un buon vitto. Forse questo non ha una ragione piuttosto di contentezza che di irritazione? Forse la chiesa romana-cattolica preferirebbe che Stepinac morisse di fame, come del resto era stato asserito da un bollettino dell'Università Cattolica di Cleveland?..

Evidentemente non è gradevole l'idea che un arcivescovo sia stato condannato a 16 anni di reclusione. Ma importa comprendere che la sua condanna rappresenta un atto di giustizia contro un singolo incolpato di collaborazione col nemico, e non un atto di persecuzione contro la chiesa.

E' fallita la conferenza di Londra sul livello della produzione tedesca

Di fronte all'intransigenza anglo-americana, i francesi non hanno ritirato le loro obbiezioni

PARIGI, 28. — Il capo della delegazione francese alla conferenza tripartita di Londra Hervé Halphand, rientrato oggi a Parigi, ha esposto stasera in una conferenza stampa avvenuta al Quai d'Orsay, i risultati delle conversazioni tripartite o meglio i motivi del mancato accordo fra gli anglosassoni e la Francia. A Londra la delegazione francese ha presentato le sue obbiezioni al livello dell'industria della Germania occidentale fissato dall'accordo anglo-americano ed il piano anglosassone sulla gestione delle miniere della Ruhr.

Le delegazioni britannica ed americana si sono però rifiutate di assumere qualsiasi impegno verso la Francia e le hanno dimostrato di non tenere in nessun conto le necessità della sua ricostruzione. Di fronte all'intransigenza anglo-americana, la delegazione francese non ha ritirato le sue obbiezioni e la conferenza si è chiusa con un nulla di fatto.

E' però prevista un'altra riunione di tecnici che si terrà a Berlino non già per esaminare i problemi discussi a Londra ma per discutere la revisione dell'accordo tripartito di Mosca per la produzione del carbone tedesco. Una ulteriore diminuzione delle assegnazioni di carbone tedesco alla Francia è in vista? La delegazione francese si è dichiarata disposta a ratificare le decisioni anglo-americane sulla industria tedesca, a patto che il ritmo di ricostruzione della Ruhr venga subordinato a quello dell'industria francese.

Particolarmente su questo punto gli anglo-americani sono stati irremovibili:

«Forse abbiamo avuto torto di andare a Londra», ha detto stasera Alphand. Gli anglo-americani hanno consentito ad inserire nel comunicato finale della conferenza delle affermazioni ideali sui diritti sacri delle Nazioni vittime. «Queste frasi sono buone» ha rilevato un po' sarcasticamente Alphand.

Non si tratta però che di frasi che fanno a pugni con la realtà che si chiama protocollo Klay Robert-Lovett: questo protocollo stabilisce il principio che il coke della Ruhr rimarrà in Germania. Ma la Francia è stata posta in una situazione ad un tempo più paradossale ed umiliante come in questa conferenza tripartita.

Avendo accodato la propria politica a quella del generale Marshall, la diplomazia di Bidault si è isolata proprio sul problema della politica estera francese: quello tedesco.

Se Alphand avesse opposto un no categorico, al piano anglosassone sulla Ruhr verrebbe automaticamente rilegato nei lavori della commissione economica europea per il piano Marshall che presuppone un accordo di principio sulla ricostruzione di urgenza dell'industria della Ruhr e del «mercato» della Germania occidentale. Ma ratificando ufficialmente il piano anglosassone la Francia si sarebbe assunta la terribile responsabilità di sfiurare in anticipo la conferenza di Londra sulla Germania che deve tenersi nel novembre prossimo senza ottenere il riconoscimento di nessuna delle rivendicazioni francesi. Per timore della propria opinione pubblica Bidault ha preferito di rinviare a dopo novembre ogni decisione in merito.

LUIGI CAVALLO

L'America pone condizioni all'accettazione del piano Marshall

WASHINGTON, 28. — Nel corso di una conferenza stampa il Sottosegretario di Stato, Robert Lovett, ha dichiarato che due sono i fattori che spiegheranno una parte preponderante nella realizzazione del piano Marshall e cioè: 1) che gli Stati Uniti non contribuiranno con aiuti che potrebbero mettere in pericolo la propria economia e 2) che nessun piano sarà accettato a meno che vi sia la probabilità che esso funzionerà efficacemente, in modo da ridurre gradualmente col tempo gli onerosi impegni dell'America.

Inoltre sarà istituito un ente governativo americano che presiederà agli acquisti per conto dei paesi europei, in modo da impedire che questi ultimi stipulino direttamente contratti con le case americane, provocando confusione.

Offensiva partigiana in tutta la Grecia

Un messaggio di Markos - Ridda di incarichi e nulla di fatto per la formazione del governo monarchico

ATENE 28 — Un comunicato dell'«esercito democratico greco», annunzia che i guerriglieri hanno iniziato un'«offensiva generale» contro le truppe governative nella Tessaglia, nella Macedonia e nell'Epiro, e che oltre un centinaio di villaggi sono stati occupati dai guerriglieri.

Si apprende che in un messaggio diretto al popolo greco il generale Markos parlando degli «aiuti» degli Stati Uniti alla Grecia, ha rilevato come questi «aiuti» costituiscono una palese ingerenza negli affari interni della Grecia. «Vorrei informare tutti i paesi democratici — ha rilevato il generale Markos — che il popolo greco non accetterà il controllo di nessuno straniero».

Quindi il generale Markos ha dichiarato che presto sarà formato il governo democratico della Grecia. «Il governo democratico non è formato ancora — ha detto il generale — ma non si farà attendere a lungo. L'Armata Democratica ha ora sotto il suo controllo circa 650 villaggi».

Continua intanto la confusione attorno alla formazione del nuovo governo monarchico greco.

Tre ore dopo l'annuncio che l'incarico era stato affidato, dopo il fallimento di Tsaldaris, all'ex premier Demetrius Maximos, si è appreso che Maximos non aveva ricevuto alcuna comunicazione ufficiale nè era stato invitato a palazzo reale per vedersi conferire l'incarico.

I ministri del Cancellierato divisi sull'autonomia tributaria della Sicilia

Si preparano i decreti contro il carovita senza interpellare i lavoratori

Si sono iniziate ieri le riunioni interministeriali per la preparazione dei decreti relativi al «piano economico» governativo contro il carovita. Com'è noto, De Gasperi ha nominato all'uopo tre Comitati: uno per la riforma dei Comitati Prezzi, uno per gli Enti di Consumo, uno per l'imponibile di manodopera agricola. Di nessuno dei tre Comitati il Cancelliere ha chiamato a far parte i rappresentanti dei lavoratori e dei consumatori, cosa che era stata insistentemente richiesta dalla CGIL.

Questa aveva offerto una collaborazione leale e sincera all'elaborazione dei provvedimenti in una materia così delicata e importante. Il Governo ha voluto ignorare la offerta e ha rifiutato di ascoltare la voce di milioni di lavoratori. E' evidente che la CGIL si riserva piena libertà d'azione ove i provvedimenti che verranno presi non corrispondessero all'interesse generale delle masse lavoratrici.

Ha iniziato la serie delle riunioni, al Ministero dell'Industria, il Comitato composto dai ministri Togni, Fanfani, Merzagora, Del Vecchio, e dal segretario del CIR Ferrari-Aggradi: è stato studiato l'allargamento dei Comitati nazionali e provinciali dei prezzi, con l'inclusione di rappresentanti sindacali e delle categorie più disagiate.

Riunione dei «tecnici»

Le conclusioni dei tre Comitati saranno sottoposte alla riunione plenaria dei ministri «tecnici» che si terrà oggi al Viminale e che servirà a «preparare» il Consiglio dei Ministri di lunedì (che sarà rinviato a martedì, se qualche ministro sarà ancora in villeggiatura).

In merito all'imponibile di manodopera è stato da tempo presentato al Ministero dell'Agricoltura un circostanziato progetto della Confederterra. Il progetto prevede la costituzione di Commissioni provinciali e comunali paritetiche, presiedute dai prefetti e dai sindaci, col compito di verificare lo stato culturale delle aziende e il carico di manodopera attribuibile a ciascuna azienda per eseguire i necessari lavori di miglioria. Il progetto, che tende in pari tempo ad allievare la disoccupazione e ad aumentare la produzione agricola, prevede la requisizione dei terreni per quei proprietari che rifiutassero di applicare i deliberati delle Commissioni.

Le aziende agricole di piccoli proprietari, mezzadri e coltivatori diretti dovrebbero, secondo la Confederterra, essere esonerati dagli obblighi in parola.

Il contrasto sulla Sicilia

Il Governo ha discusso ieri anche la richiesta del Governo regionale siciliano di riscuotere e amministrare in proprio le imposte e i tributi, riscossi nell'Isola che ammontano attualmente a 13 miliardi di lire. Hanno partecipato alla riunione l'on. De Gasperi, i ministri Einaudi e Scelba, i sotto-

(Continua in 2 pag., 1. col.)

LETTERA DA LONDRA

OGNI GIORNO UN PRIMO MINISTRO IN INGHILTERRA

Fleet Street in pieno movimento - Governi che durano un giorno - Clayton il burattinaio

(dal nostro corrispondente)

LONDRA, agosto. — *In questa settimana i londinesi hanno sudato sotto un sole che sarebbe detto più nostalgico dei cieli italiani che della tradizionale estate inglese. Ciò nonostante, e malgrado il caldo eccezionale, Fleet Street ha lavorato in infaticabilmente a soffiare sulle fiamme della crisi del dollaro, a cambiare ministri, a predire, piena di fiducia, una imminente caduta del governo laburista, mentre una smentita di rumori pieni di contraddizioni scorrerano sotto le penne della stampa gialla.*

Si è attribuita al primo ministro Attlee l'intenzione di rassegnare le dimissioni per ragioni di salute onde dar modo a Ernest Bevin di lasciare il ministero degli esteri per il posto di primo ministro, mentre il ministro della salute pubblica Aneurin Bevan avrebbe preso il controllo della nazionalizzata industria dell'acciaio. Altri «osservatori bene informati» offrirano la carica di primo ministro a Herbert Morrison, la cui russofobia è per lo meno sviluppata quanto quella di Bevin, ed altri sussurravano ancora una volta che le ambizioni lungamente accarezzate da Aneurin Bevan potrebbero realizzarsi dato che la sua posizione nel gruppo dei critici di sinistra del Partito Laburista è migliore di quella di Bevin e di Morrison.

Le molte riunioni di emergenza del gabinetto e le consultazioni, con ministri che volavano in su e in giù dai loro luoghi di villeggiatura e la rissa del burattinaio William Clayton in arrivo da Parigi per dare uno strappo ai suoi fili, son servite tutte a fornire altro materiale infiammabile per un bel fuoco e molto fumo.

Il fumo, s'intende, dovrebbe nascondere al popolo britannico le ineritabili conseguenze della politica di dipendenza dal dollaro e di quella di ostilità verso l'Unione Sovietica e le nuove democrazie dell'Europa. E cercando dietro al fumo cosa si trova? Finiti i dollari del prestito americano alla Gran Bretagna, c'è ogni ragione di credere che gli americani pensino di potere effettivamente impedire, con le loro pressioni, ogni ulteriore passo in senso socialista in Gran Bretagna e particolarmente la nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio promessa dal governo laburista.

Sembra addirittura che essi sperino di assicurarsi la riduzione dei servizi sociali in Gran Bretagna, in nome dell'economia, mentre «consiglieri tecnici» dovrebbero essere mandati dall'America come i consulenti per l'industria britannica, storia vecchia ormai, della quale abbiamo sentito parlare molte volte. Ed erano questi problemi fondamentali, quello del cattivo uso della manodopera insieme a quello del mantenimento di forze armate per la causa sacra della protezione del profitto privato dal terrore del «bolscevismo», che gli ambienti interessati speravano di oscurare dietro le cortine della stampa gialla di Fleet Street.

Il più grande ed immediato effetto delle misure prese a causa della crisi, sul popolo inglese, sono le riduzioni dei generi alimentari. Le razioni, mai troppo abbondanti, avevano il grande vantaggio di essere sempre disponibili ogni settimana anche durante la fase più intensa della guerra. I prezzi al di fuori delle razioni, per tutti gli altri generi alimentari, sono andati aumentando sempre di più, e le frutta e le verdure in genere — indispensabili per raggiungere una magra dieta — sono arrivate in cima alla lista. Le riduzioni dei generi razionati costituiscono proprio la goccia che farà traboccare il vaso della pazienza delle masse dei lavoratori che hanno sofferto fino ad ora in silenzio. E non è difficile trovare i sintomi della loro stanchezza da dover pagare.

HENRY HUGHES

(continua in 2. pag., 3. col.)